Diocesi di Lodi – Ufficio Liturgico

INDICAZIONI PER LA COSTITUZIONE E ANIMAZIONE

DI UN GRUPPO LITURGICO

*(cfr Lettera pastorale del Vescovo Maurizio “In memoria di me”, n. 26)*

1. **Premesse**
2. La liturgia è dimensione essenziale della vita della Chiesa, *“fonte e culmine”* (*Sacrosanctum Concilium*). Il gruppo liturgico non è una realtà opzionale nella vita e nella missione di una parrocchia, come non lo sono il gruppo Caritas o catechistico. Già il XIII Sinodo diocesano lo contemplava come una realtà che dovrebbe essere presente in ogni parrocchia (cfr. cost. 454).
3. Come ogni Gruppo, anche quello liturgico si deve porre nell’ottica del servizio a Dio e alla Chiesa. È dunque richiesto ai suoi membri un grande senso di maturità e di responsabilità
4. **Che cos’è un gruppo liturgico?**

Le situazioni e le risorse delle nostre parrocchie sono differenti. In generale, possiamo dire che è il gruppo che dovrebbe raccogliere tutti coloro che agiscono nella liturgia (sacerdote, animatori dell'assemblea, responsabile dei ministranti, catechisti, lettori, operatori musicali, sacrestani, Ministri straordinari della Comunione, ...).

1. **Le coordinate essenziali per lavorare nel Gruppo liturgico**

**Celebrare non è “fare delle cose”*,* ma incontrare una Persona**, il Cristo morto e risorto. Chi prepara e anima la celebrazione deve tener conto che ha di fronte a sé delle persone che deve condurre all’incontro con il Risorto: *“Beate quelle assemblee in cui gli occhi di tutti sono fissi sul Cristo”* (Origene). Ogni celebrazione può dire di raggiungere il suo scopo quando realizza l’incontro salvifico tra l’uomo e Dio, quando fa crescere la carità tra i fratelli, quando diventa seme e forza di salvezza per il mondo al quale ogni cristiano è inviato. Compito del gruppo liturgicoè dunque **aiutare a porre le condizioni** perché possa realizzarsi questo incontro. *“Il rito liturgico esplicita il dialogo permanente tra Dio e il suo popolo: Dio lo raduna perché ha qualcosa da comunicare e il popolo, mosso da questa chiamata, è provocato a rispondere al dono offerto con l’atto di fede e il canto di lode. La liturgia esprime questo meraviglioso scambio: è dunque un evento comunicativo perché in esso si attua il dialogo tra Dio e l’uomo. Nell’esperienza liturgica accade quella forma di comunicazione della fede che altrove e altrimenti non potrebbe darsi”* (CEI, *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella Chiesa*).

Per svolgere tale servizio e far sì che non vadano disperse le ricchezze spirituali della liturgia, il gruppo liturgico deve tenere conto come di “due argini di un grande fiume” entro i quali muoversi e operare le varie scelte. È questo il dinamismo che nasce dall’obbedienza all’azione dello Spirito

* ***Osservanza della norma e coinvolgimento della persona.***

Da un lato, l’attenzione e l’osservanza delle norme determinano la validità e liceità della celebrazione, favorendo l’atteggiamento pio e devoto di chi celebra e chi ascolta. Dall’altro, va posta attenzione alla persona, sia come singolo (situazioni di vita, età, gesti, atteggiamenti, ...), sia come membro dell’assemblea liturgica, radunata, diversificata, ministeriale.

* ***Fedeltà alla Tradizione e attenzione alla cultura attuale.***

Da un lato, occorre la fedeltà alla Tradizione con la salvaguardia del testo e dei riti: un sacro tesoro da conservare con le sue ricchezze, nel solco della grande esperienza ecclesiale e della sua tradizione orante. Dall’altro, va posta attenzione agli aspetti positivi, e dunque da assumere, che connotano la cultura contemporanea.

1. **Il lavoro del gruppo liturgico**

Il lavoro del gruppo liturgico riguarda fondamentalmente due ambiti: la **formazione** e l’**animazione**.

**La formazione**

Nei documenti magisteriali la formazione liturgica è considerata una necessità inderogabile dell’azione pastorale (cfr. in particolare Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia,* n. 49; Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte,* n. 34). Già uno dei primi documenti post-conciliari così si esprimeva: *“È prima di tutto necessario che ognuno si convinca che scopo della Costituzione liturgica non è tanto di cambiare i riti e i testi liturgici, quanto piuttosto di suscitare quella formazione dei fedeli e promuovere quell’azione pastorale che abbia come suo culmine e sorgente la sacra liturgia”* (Sacra Congregazione dei Riti, Istruzione *Inter Oecumenici,* 26 settembre 1964). Se da un lato questa prospettiva sembra ormai acquisita nei documenti ufficiali, dall’altro pare che ci sia da fare ancora molta strada affinché diventi mentalità diffusa e condivisa tra chi opera concretamente nella “vigna del Signore”. Ma che cos’è la formazione liturgica? Sinteticamente potremmo rispondere così: è **un’iniziazione globale al fatto liturgico**, che coinvolge tanto l’aspetto teologico (il “che cosa e il perché si celebra”), quanto l’aspetto antropologico (il “come si celebra”). La formazione liturgica è un lavoro pastorale impegnativo, che chiede un investimento notevole di tempo e di energie, per preparare persone ben disposte e competenti.

**L’animazione**

Nell’Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR) troviamo scritto: *“La preparazione pratica di ogni celebrazione eucaristica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete”* (n. 111). Vengono qui indicate l’identità e l’attività di un gruppo liturgico. Esso dev’essere costituito da sacerdoti, religiose e laici che hanno competenze varie in campo liturgico e ruoli diversi. Animare significa predisporre la celebrazione, per quanto sta a noi, in modo tale da favorire la partecipazione attiva di tutti i fedeli che *“non consiste solamente in una partecipazione esterna, ma nella partecipazione intima e spirituale, viva e fruttuosa del mistero pasquale di Cristo”* (Sinodo dei Vescovi del 1983).

Concretamente **le riunioni di un gruppo liturgico** dovrebbero prevedere questi momenti:

* + - 1. **Preghiera**, per ricordare che non ci si trova solo per realizzare tecnicamente una celebrazione, ma per condividere la fede.
      2. **Progettazione**: fondamentale per ogni iniziativa pastorale, lo è ancora di più per la liturgia, che non si muove in maniera improvvisata ma segue la prospettiva dell’anno liturgico. La celebrazione non è un insieme oscuro di cerimonie, formule e preghiere da amministrare e distribuire, ma una realtà viva da costruire di volta in volta. Per celebrare bene non basta saper **cosa** **fare**: occorre prima capire il **senso** di quello che si sta per fare. Compito primario quindi del gruppo liturgico sarà quello di **analizzare preventivamente il mistero da celebrare.**
      3. **Programmazione**. Fissato il progetto, si cerca il linguaggio per attuarlo. Vanno scelti sicuramente i linguaggi (che sono essenzialmente simboli-segni). Quali scegliere perché il progetto si realizzi? A quale tipo di assemblea la celebrazione è rivolta?
      4. **Distribuzione dei compiti**
      5. **Verifica**. È importante valutare se il progetto/programma celebrativo ha funzionato, per confermare o modificare le linee operative, correggere eventuali errori, migliorare la collaborazione tra gli “addetti ai lavori”, in vista di liturgie sempre più autenticamente partecipate.

1. **La questione decisiva: i linguaggi della liturgia**

Il linguaggio della liturgia è il linguaggio rituale. Esso non si riduce ai segni verbali, ma è costituito da un complesso segnico molto vario e articolato. Nella liturgia “parlano” e “comunicano”: *il corpo,* con la varietà dei gesti, *i tempi,* della giornata e dell’anno, *gli oggetti* usati nelle sequenze celebrative, *gli abiti liturgici, i colori, i fiori, gli spazi, le immagini …* Fondamentale è la composizione armonica di tutti i diversi linguaggi. Sono quanto mai significative le parole dei Vescovi italiani nel già citato documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: *“Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini”* (n. 49).

**La liturgia è una celebrazione**, non anzitutto un momento di annuncio, né di insegnamento, né propriamente una preghiera. La liturgia non è propriamente nell’ordine del *logos*, ma dell’*ergon*: in quanto azione, essa coinvolge i soggetti nella loro globalità. *“Ciò che opera nell’azione liturgica, che prega, offre e agisce non è «l’anima», non l’interiorità, bensì «l’uomo»: è l’uomo intero che esercita l’attività liturgica. L’anima, sì certamente, ma solo in quanto essa vivifica il corpo. L’interiorità, sì certamente, ma solo in quanto si manifesta nel corpo”*[[1]](#footnote-1)*.*

Il celebrare è un’attività umana specifica, oggetto di molti studi di carattere antropologico e teologico, che ne evidenziano alcune caratteristiche tipiche.

1. Il celebrare è un’attività legata alla vita e più specificamente ad un evento storico della vita dei popoli o delle persone. In particolare, il celebrare è quell’azione che consente di sottrarre un evento al puro accadere per attribuire ad esso un significato. Così la pasqua ebraica sottrae al puro accadere l’evento del passaggio del Mar Rosso, come l’ultima cena la morte in croce di Gesù.
2. Il celebrare implica il concorso di più persone: non si può celebrare da soli.
3. Il celebrare richiede un cerimoniale, cioè un programma con certe regole trasmesse e accolte, che deve essere attuato fedelmente (es. senza la cerimonia di apertura i giochi olimpici sarebbero semplicemente dei campionati …).
4. Il celebrare implica una “messa in scena”: per questo occorre uno spazio organizzato, in cui gli elementi orientano le persone, si attribuiscono dei posti, vengono stabiliti dei ruoli, calcolati i tempi …
5. Il celebrare implica l’uso di segni, o meglio di simboli, per essere ancora più precisi: la celebrazione vive del linguaggio simbolico.

Lodi, 17 gennaio 2017

1. Romano Guardini, grande liturgista, uno dei massimi esperti del Movimento liturgico, in *Formazione liturgica,* Vita e Pensiero, Milano, 1988, p. 21. [↑](#footnote-ref-1)